

L'intervista. Heloise Greeff. Ingegnere, ricercatrice a Oxford e Popular Investor su e-Toro

«L'intelligenza artificiale aiuta gli investimenti, ma serve più conoscenza»

Vittorio Carlini

«L'intelligenza artificiale è utile nelle strategie d'investimento. *In primis* perché aiuta ad aumentare il ritorno sull'investimento: in media, ad esempio, il numero delle mie operazioni redditizie cresce del 5-8%. E, poi, perché contribuisce a ridurre lo stesso costo computazionale di ogni decisione». Heloise Greeff, ingegnere meccatronico e ricercatrice in apprendimento automatico all'Università di Oxford, rimarca il ruolo dell'Artificial Intelligence (AI) nella sua attività di trading. Una metodologia che, sulla piattaforma online e-Toro, l'ha portata ad avere oltre 14.000 copiatori. Cioè: soggetti che replicano la sua strategia.

Già, la strategia: ma l'AI sostituisce completamente l'intervento umano?

La risposta è no! Certo: l'intelligenza artificiale permette, ad esempio, di limitare l'irrazionalità ed emotività insita nel trader durante l'operatività. Ciò detto, però, l'ultima parola compete all'essere umano. Il mio portafoglio non è completamente automatizzato. Sono io che invio la proposta di negoziazione in acquisto o in vendita di un determinato asset. L'AI è un supporto alle mie decisioni.

Ciò detto, in che modo sfrutta l'Intelligenza Artificiale?

È uno strumento complesso. Posso offrire delle suggestioni. Così, ad esempio, la uso nell'analisi fondamentale. Pensiamo, in tal senso, al cosiddetto Natural language processing (elaborazione del linguaggio naturale, *ndr*). Qui l'Artificial Intelligence analizza grandi quantità di dati: dai report ai bilanci aziendali fino alle notizie finanziarie o i file della Sec. Una mole veramente ampia di informazioni che un essere umano non è in grado di scandagliare. Soprattutto, in un breve arco di tempo. L'algoritmo, invece, esegue l'operazione in

velocità e consente di selezionare i settori o l'azienda potenziali oggetti dell'investimento.

Rispetto, invece, all'analisi tecnica?

Anche in questo caso l'AI può automatizzare il processo, usando dei modelli che permettono di valutare e identificare in tempo reale le varie configurazioni tecniche (i pattern, *ndr*). In questo modo è possibile anche effettuare predizioni sulle future evoluzioni del mercato e, di conseguenza, individuare livelli di prezzo dove realizzare una proposta di negoziazione in acquisto o in vendita.

Definire l'entry o exit point è l'unico obiettivo dell'intelligenza artificiale?

Absolutamente no! Il suo utilizzo riguarda anche altri fronti. Possiamo pensare alla costruzione, e gestione, del portafoglio. In tal senso, l'Artificial Intelligence definisce l'ammontare dell'investimento su un determinato titolo. Non solo. È fondamentale nella gestione del rischio per ridurre, ad esempio, la volatilità.

Detta così pare una cosa semplice...

Ovviamente la realtà è più complicata. Al di là delle specifiche competenze necessarie per sviluppare un algoritmo di Intelligenza Artificiale si pongono diverse questioni. Un esempio? La pulizia dei dati. Quando viene usato un sistema di elaborazione del linguaggio naturale, non si ha a che fare solo con informazioni strutturate. Bensi, anche, con i cosiddetti dati "unstructured", che non sono organizzati e la cui fonte è incerta. In un simile contesto è fondamentale renderli utilizzabili. Pulirli, per l'appunto ed eliminare il rumore di fondo.

Spesso la tecnologia viene indicata come uno strumento di democratizzazione della finanza. Il che è un contro-senso, visto che, per comprendere queste soluzioni hi tech, bisogna avere una grande

competenza di base...

Non bisogna fare confusione. La tecnologia ha democratizzato l'accesso ai mercati, che prima era appannaggio di pochi. Questo è un fatto positivo. Dopodiché la specifica conoscenza del particolare funzionamento, ad esempio, dell'AI è ovviamente data solo a chi ha studiato e acquisito le conoscenze nel settore in oggetto.

Ma non c'è il rischio che, mettendo a disposizione delle persone comuni simili tecnologie, si crei l'effetto "black box"? Cioè: si dia l'illusione di gestire una situazione che in realtà non si conosce?

La questione è più articolata. Dapprima, voglio sottolinearlo, è fondamentale l'educazione finanziaria. Così, quando si investe in Borsa, la prima domanda da porsi non è quanto voglio guadagnare, bensì quanto sono disposto a perdere. Ciò considerato non è essenziale, ad esempio, conoscere tutti i segreti dell'AI. Nel momento in cui saliamo su di un aereo non sappiamo né come è fatto il suo motore né le leggi dell'avionica. Eppure continuiamo a volare. La nostra esperienza, visto che per fortuna gli aeroplani non cadono spesso, induce a fidarci. Ebbene: il medesimo discorso può farsi con le tecnologie che agevolano le strategie d'investimento. Quello che è assolutamente rilevante, da parte di chi come me sviluppa simili soluzioni tecnologiche, è la trasparenza e correttezza verso l'utente.

Proprio in termini di trasparenza: il suo portafoglio, nonostante l'AI, lo scorso anno ha avuto una performance negativa... Per l'appunto! Il mio approccio è di lungo periodo e, quindi, deve essere valutato come tale. Negli ultimi 5 anni il mio portafoglio ha performato meglio dell'S&P 500.

E rispetto ai settori, c'è qualche comparto che l'AI pare privilegiare maggiormente?

L'analisi è su tutti i settori, seppure la mia competenza mi porta ad avere un occhio di riguardo per le grandi capitalizzazioni tecnologiche. In tal senso un tema per il 2023 è quello dell'incremento continuo del tasso di penetrazione del commercio elettronico. Un fenomeno strutturale legato, anche, alla digitalizzazione dell'economia e delle nostre vite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA